

Allevare la consapevolezza

LE CINQUE LIBERTÀ

“Il concetto di qualità della vita animale non è affatto comparabile con quello dell'uomo. Il riscontro, in bovini e caprini, tanto per fare un esempio, è dato dal rispetto delle cinque libertà: libertà dalla fame, dalla sete e dalla malnutrizione, libertà di avere comfort e ripari, libertà da lesioni e malattie, libertà di esprimere i normali comportamenti e libertà da paura e stress. Si parla molto in questi ultimi anni di economia circolare, fondata sul concetto che ciò che la terra produce alla terra deve tornare in un'ottica di sostenibilità ambientale.”

In principio fu Report. Dalle inchieste del popolare programma Rai sullo stato della zootecnia nella penisola conclusosi con un fitto scambio di accuse e un lungo carnet di querele, le carni destinate alle nostre tavole oltre a dover superare la prova della qualità e della sicurezza si misurano con il tema del benessere animale, lambendo i territori perigliosi di un argomento capace di accendere dibattiti sterminati tra fazioni contrapposte e, a volte, disinformate: l'allevamento intensivo. Spesso, da quando l'esistenza comune di bovini o suini cattura gli sguardi di attenti telespettatori, l'agone dei punti di vista è colmo di pregiudizi ideologici o popolato da internauti che ingaggiano duelli armati soltanto di cognizioni approssimative e non hanno alcuna idea del mestiere d'allevatore. Sottrarre la questione a qualunque genere di “militanza” sembra dunque il modo migliore per ricondurla nell'alveo di una reale conoscenza.

Ad augurarsi una visione non contrassegnata da fuorvianti paraocchi è Luigi Bertocchi, del Centro di Riferenza per il Benessere Animale (CreNBA) che respinge nettamente l'incompatibilità tra zootecnia intensiva e benessere degli animali allevati. “Il concetto di qualità della vita animale non è affatto comparabile con quello dell'uomo. Il riscontro, in bovini e caprini, tanto per fare un esempio, è dato dal rispetto delle cinque libertà: libertà dalla fame, dalla sete e dalla malnutrizione, liber-

tà di avere comfort e ripari, libertà da lesioni e malattie, libertà di esprimere i normali comportamenti e libertà da paura e stress. Si parla molto - continua Bertocchi - in questi ultimi anni di economia circolare, fondata sul concetto che ciò che la terra produce alla terra deve tornare in un'ottica di sostenibilità ambientale. Una visione non solo condivisibile, ma realizzabile anche attraverso gli allevamenti intensivi, eliminando sprechi e garantendo pienamente il benessere animale”.

Il dibattito sulla zootecnia intensiva ed estensiva riguarda il benessere animale e la disponibilità di buon cibo nel pianeta. Questioni che meritano il rigore della medicina veterinaria, non dispute da talk show



La Ue ha deciso di mettere a punto un sistema globale di valutazione dello stato degli animali da reddito quali bovini (vacche da latte, e da carne), suini, galline ovaiole e broiler (progetto integrato Welfare Quality)

Gli fa eco il buiatra Giacomo Tolasi, per il quale se paragoniamo l'impatto ambientale di due allevamenti, uno intensivo e l'altro no, ovviamente il primo è più problematico, ma se analizziamo questo impatto per unità di cibo prodotta, litro latte, kg carne ecc., vediamo che la prima situazione è largamente vantaggiosa. In verità è facile vendere sensazionalismi ma la buona zootecnia è un concetto che ha radici antichissime ed è in fieri. Se andiamo a rileggere testi antichi, ed esorto a farlo, quali quelli di Catone o Columella, ritroviamo principi che sono validi ancora. L'evoluzione è influenzata dal mercato, dalla tecnologia e dalle competenze dei buoni allevatori." Dagli anni Cinquanta ad oggi sono notevolmente cambiati sia le pratiche zootecniche che la percezione del rapporto con gli animali. L'immagine che la maggioranza delle persone ha dell'allevamento intensivo è negativa. La questione essenziale è stabilire regole oggettive di benessere animale. La Ue ha deciso di standardizzare questa misura qualitativa (Programma d'azione comunitario per la protezione e il benessere degli animali 2006-2010) mettendo a punto un sistema globale di valutazione dello stato degli animali da reddito quali bovini (vacche da latte, e da carne), suini, galline ovaiole e broiler (progetto integrato Welfare Quality).

Nel recepire e perfezionare questi criteri appare lodevole il lavoro del CreNBA che ha allestito un sistema scientifico di valutazione del benessere animale fondato sia sulle normative verticali e orizzontali che su linee guida ricerche ed esperienze nazionali ed internazionali.

La querelle tra zootecnie intensive ed estensive tocca la necessità di garantire, al contempo, carni sicure e in quantità sufficiente per soddisfare un fabbisogno di cibo in repentina crescita. Secondo Antonio Sorice, Presidente della Società Italiana di Medicina Veterinaria Preventiva, "l'allevamento intensivo in termini di controllo e di sicurezza offre ampie garanzie. Non è detto infatti che le cosiddette modalità "familiari" siano necessariamente di qualità. A livello mediatico, ovviamente, emerge il caso eclatante in grado di impressionare la sensibilità dei consumatori. Tuttavia, dalle relazioni annuali del Ministero della Salute sui controlli dei Servizi Veterinari delle ASL, si ricava un quadro assolutamente confortante in termini di irregolarità riscontrate alle analisi svolte". D'altra parte, non si può neppure pensare che la crescente popolazione mondiale, destinata a raggiungere i nove miliardi di individui da qui al 2050, potrà essere sfamata soltanto con un'alimentazione basata su proteine vegetali. L'argomento ha dunque bisogno di pacatezza e rigore. Doti indispensabili a tutti. Compresi medici, allevatori e mezzi di informazione.

Dagli anni Cinquanta ad oggi sono notevolmente cambiati sia le pratiche zootecniche che la percezione del rapporto con gli animali. L'immagine che la maggioranza delle persone ha dell'allevamento intensivo è negativa

L'occhio del gatto



9 MILIARDI:

LA POPOLAZIONE
MONDIALE
DA SFAMARE
DA QUI AL **2050**